

CRI – Osservazioni allo schema di decreto di riordino.

ART. 1 NATURA E COMPITI

Tenuto conto di quanto previsto dallo schema di decreto in materia di compiti attribuiti alla CRI, si prende atto con favore come ne siano stati individuati di ulteriori rispetto a quelli previsti dallo statuto dell'Ente. Ci si riferisce in particolare:

- Alla gestione dei Centri di accoglienza per l'identificazione e l'espulsione di immigrati stranieri e dei Centri di accoglienza dei richiedenti asilo;
- Il servizio ricerca delle persone scomparse, in ausilio alle forze dell'ordine.

ART. 2 COMITATI LOCALI E PROVINCIALI

Si ribadiscono le perplessità e le preoccupazioni che abbiamo avuto modo di sottolineare e di esprimere già in altre circostanze nei confronti dell'intervento volto a privatizzare i Comitati locali e provinciali.

Allo stato la CRI è in grado di fornire servizi di qualità grazie alla efficienza dei propri mezzi e grazie alla professionalità/capacità che esprimono gli operatori, civili, militari e volontari impegnati a far fronte alle necessità che emergono sull'intero territorio nazionale.

Efficienza, professionalità ed estensione capillare del servizio sono i fattori che qualificano l'attività della CRI tradizionalmente impegnata in attività socio-assistenziali di rilevante interesse.

L'intervento di privatizzazione può comportare lo scadimento della qualità dei servizi erogati in regime di convenzione. Quegli stessi servizi che ora vengono considerati e percepiti dagli utenti e dalla collettività come all'altezza delle necessità e delle aspettative.

Non è da escludere, fra l'altro, che alcuni dei comitati locali, un volta privatizzati, non riuscendo –tra l'altro- a fare fronte ai costi di gestione, finiscano per scomparire lasciando zone del Paese prive di un servizio che è ora all'altezza delle necessità perché

rispondente ad uno standard e ad un modello che l'Ente pubblico è in grado di individuare e garantire in maniera omogenea e capillare.

La CRI può fare affidamento, oltre che sul proprio personale, sia esso a tempo indeterminato che determinato, anche sui volontari che rappresentano, grazie alla elevata professionalità che essi esprimono, una grande risorsa. Se l'obiettivo della privatizzazione è quello di contenere i costi, il medesimo obiettivo potrebbe essere conseguito attraverso interventi di riorganizzazione e ristrutturazione adottati anche tenendo conto dell'esigenza di razionalizzare l'utilizzo delle risorse complessivamente disponibili a partire da un utilizzo coordinato degli operatori.

Così da consentire, attraverso l'utilizzo mirato degli uni e degli altri, di fare fronte a qualsiasi tipo di necessità in ottica di maggiore economicità.

ART. 3 PERSONALE CIVILE CRI

Pur ribadendo, relativamente alla privatizzazione, quanto abbiamo precisato nel punto che precede avvertiamo il dovere di segnalare le nostre osservazioni in merito a quanto previsto all'art. 3; osservazioni che si rendono comunque necessarie qualora dovesse essere confermata tale scelta.

Al personale della CRI che opera a tempo indeterminato presso i Comitati locali e provinciali, peraltro assunto dal Comitato Centrale per essere destinato poi a quelli che ora si privatizzano, verrebbero concesse tre opzioni da esercitare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto:

- Permanere in servizio presso la CRI in quanto Ente pubblico non economico fino alla copertura dell'effettivo fabbisogno e nei limiti della dotazione organica;
- Essere assunti presso i Comitati locali e provinciali con contratto di diritto privato;
- Transitare presso altre PP.AA.

Pur considerando congrua l'ampiezza della scelta che viene offerta, non si può non sottolineare come alcune di queste opzioni possano rilevarsi, alla prova dei fatti, solo in parte praticabili, considerato che:

- La permanenza alle dipendenze della CRI, quale Ente pubblico non economico, è condizionata dal taglio rilevante che verrebbe imposto alla dotazione organica del medesimo Ente (la spesa relativa a tale dotazione non può eccedere quella concernente il personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato in servizio alla data del 31.12.2010 ridotta nella misura non inferiore al 40% della spesa complessiva).

Il limite che scaturisce da tale previsione non è, fra l'altro, mitigato da alcuna disposizione che consenta, sebbene entro limiti predeterminati, di riassorbire, attraverso il turno-over, eventuali soprannumeri che potrebbero determinarsi per effetto di richieste superiori alle disponibilità.

- La possibilità di transitare presso altre PP.AA. potrebbe essere condizionata dalla permanenza di vincoli, che il decreto non può rimuovere, quali, ad esempio, le limitazioni che, in materia di organici, vengono imposte alle PP.AA.

Corre inoltre l'obbligo di osservare come non sia prevista alcuna possibilità che consenta al lavoratore di riconsiderare la scelta praticata all'origine qualora questa si fosse poi dimostrata impraticabile.

Una specifica considerazione merita il personale della CRI che opera da anni a tempo determinato e che, con grande professionalità ed impegno, garantisce l'erogazione di servizi di grande rilievo per la collettività.

A questi lavoratori va garantita la continuità del rapporto di lavoro.

La possibilità, riconosciuta all'Ente da quest'ultima bozza di decreto, di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato a condizione che il relativo costo sia garantito da specifiche convenzioni o da introiti di aggiudicazione di gare ovvero da progetti finanziati da privati, è già qualcosa. Ma invitiamo il legislatore a fare di più per lavoratori che, già inseriti fra quelli che potevano essere stabilizzati da recenti leggi finanziarie, hanno diritto a proseguire nel rapporto di lavoro che hanno in essere.

Appare, infine, indispensabile prevedere una vera e propria "Cabina di regia" che dovrebbe essere promossa e partecipata dalle istituzioni maggiormente interessate dalla

riforma. Una cabina di regia che consenta di monitorare l'intero processo di riordino al fine di prevenire effetti indesiderati sul fronte della occupazione.

Il processo è articolato in fasi dove, ogni volta, vengono assunte decisioni che hanno ricadute sui lavoratori (individuazione criteri e modalità di equiparazione fra i livelli di inquadramento ai fini del passaggio presso altre PP.AA., esercizio del diritto di opzione, rideterminazione della dotazione organica della CRI Ente pubblico non economico etc.). Decisioni che, in quanto tali, hanno bisogno di essere presidiate e coordinate al fine di evitare qualsiasi tipo di imprevisto che può sopraggiungere per interventi decisi e varati successivamente rispetto al momento in cui il lavoratore è stato chiamato ad esercitare una scelta.